

## Quali fragilità nelle famiglie di oggi

Il compito che mi è stato affidato è quello di proporre alcune riflessioni sul mondo dei bambini e dei ragazzi di oggi e delle loro famiglie. Solo conoscendo ed amando profondamente il mondo di queste nuove generazioni (generate proprio da noi) possiamo arricchirci nei nostri percorsi formativi.

L'atteggiamento di chi sostiene che le nuove generazioni siano fragili e che il mondo di una volta era migliore, non fa altro che allontanarsi dalla comprensione e dal potere generativo dei giovani.

Cito a tal proposito questa affermazione attribuita ad un grande pensatore:

“La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità e non ha nessun rispetto per gli anziani. I ragazzi d'oggi sono tiranni.

Non si alzano in piedi quando un anziano entra in un ambiente, rispondono male ai loro genitori...”

Questa citazione è attribuita a Socrate, filosofo greco nato nel 469 a.C.

Ogni generazione si confronta con quella precedente in ogni tempo, come avete appena osservato, ma cerchiamo di andare oltre e di addentrarci in questo mondo.

Come sono allora questi bambini e giovani di cui tanto si parla?

Matteo Lancini, psicoterapeuta dell'età evolutiva sostiene che:

“I ragazzi di oggi non sono gli stessi di ieri, così come le loro famiglie. Molti giovani vivono la crescita con la paura del fallimento, di deludere aspettative e investimenti ideali costituitisi spesso nell'età infantile, quando si è sempre «fenomeni», «bravissimi», candidati al pallone d'oro o al titolo di miss. Nel corso degli anni, sostiene, abbiamo «adultizzato i bambini e infantilizzato gli adolescenti», esagerando con i «sì» per favorire lo sviluppo della creatività e del talento, buttando poi la palla in corner con i «no», davanti alle inquietudini dell'adolescenza.”

Nel suo osservatorio, al centro Minotauro di Milano, tra incontri e diagnosi cliniche, il dott. Lancini, ha infatti messo a fuoco la “mancanza di una modalità affettiva e relazionale per gli adolescenti, stimolati all'eccesso da piccoli, ma incompresi nel viaggio per diventare adulti. Alle fragilità di tanti ragazzi pressati da Internet, tv, marketing e coetanei non basta contrapporre l'antica regola sulla quale in passato abbiamo costruito un pilastro formativo: prima il dovere, poi il piacere. Nell'età dei «ritirati sociali» non c'è più l'obbligo morale di onorare valori sociali condivisi. È cambiato tutto, in famiglia e nella società. La relazione affettiva genitori-figli è emotiva, troppo interventista o troppo assenteista. «Oggi l'imperativo è godere, essere felici in un'accezione assolutamente privata e soggettiva. Anche l'amore non esiste più, almeno nella versione romantica e tradizionale del termine. Esiste un amore narcisistico, rimedio alla paura di non essere capaci di rimanere soli.....In molti casi Internet appare ai ragazzi non un nemico, ma come un'anestesia a tante solitudini”.

Lo psicoterapeuta sottolinea inoltre che questi giovani “non hanno la scusa della contestazione. Gli adolescenti non hanno in mente un altro '68. La loro arma di ricatto è sottile: «Non mi ribello, ma vi deludo». Pertanto, «deludere il padre e la madre rappresenta la modalità elettiva del processo separativo adolescenziale oggi».

Lancini conclude dicendo che: ci vuole “pazienza, ascolto, dialogo, esempi. Non è facile essere genitori autorevoli ma bisogna provarci.”

L'intervento del dott. Lancini fa parte di una serie di conferenze svoltesi a maggio nell'ambito di un convegno organizzato dalle Edizioni Erickson dal titolo : “ Supereroi fragili”, incentrato sul mondo dei giovani. Altri relatori sono concordi con Lancini nel descrivere i ragazzi di oggi come fragili, insicuri nell'ansia della crescita e del distacco dagli adulti; ragazzi che alternano comportamenti grandiosi ad atteggiamenti di insicurezza, davanti ai quali tutti gli adulti che si relazionano con loro,

temono il conflitto e il possibile dolore che può seguire ad una rottura. Proprio i grandi dimenticano che il conflitto può essere anche sano e che è possibile affermare i propri valori dando una dimostrazione concreta, dialogando e ascoltando i diversi punti di vista, invece di imporre semplicemente una regola.

Rimanendo nell'ambito degli adulti viene spontaneo chiedersi che profilo hanno le famiglie dei ragazzi di oggi.

Ammanniti, psicoanalista e autore di diversi libri su genitori, maternità e adolescenza, analizza i cambiamenti avvenuti nei rapporti fra genitori e figli negli ultimi anni, causati anche dalla riduzione della natalità e dall'aumento dell'età media in cui si fanno i figli. Lo specialista sostiene che si sono molto ridotte le differenze nel comportamento fra ragazzi e adulti, che sembrano vivere adesso in una specie di perenne adolescenza e dove i due mondi – quello dei genitori e quello dei figli sono ormai diventati una cosa sola. La distanza, che favoriva anche la costruzione di una propria autonomia da parte dei figli, è stata sostituita da un'intimità e una condivisione che rendono molto più confusa la distinzione fra il "mondo dei grandi" e quello dei ragazzi.

Lo psicologo si domanda: gli adulti sono in grado o meglio possono "sopportare" questa età di passaggio che non è una malattia? La risposta viene esposta nel suo ultimo libro "Famiglie adolescenti" da cui ho tratto i passaggi seguenti:

"Quando i figli diventano adolescenti, l'effetto è ambivalente: siamo felici di vederli crescere, ma allo stesso tempo abbiamo paura di non riuscire a fornire loro tutto il sostegno di cui hanno bisogno. Abbiamo paura che possano prendere una strada indesiderata e pericolosa.

L'adolescenza non è il semplice passaggio dall'incantevole meraviglia del bambino alla rassicurante indipendenza dell'adulto, come vorremmo che fosse. Di certo non lo è mentre la si vive. La sottrazione dell'intimità, fisica ancor prima che comunicativa, ci disorienta. Giorno dopo giorno, faticiamo sempre di più a capire quello che passa per la mente dei nostri figli, anche perché sono molto abili a evitare ogni confronto e a ritirarsi nella propria stanza, magari appendendo sulla porta il cartello «Non disturbare»".

Ammanniti si dilunga poi nella descrizione dei genitori di oggi, quarantenni e cinquantenni. Per lo psicoterapeuta questi genitori sentono "di avere ancora una parte della vita da giocare pienamente. Il senso delle possibilità offerte dalla vita, tipico della giovinezza, resta spiccato. Ed ecco che, in qualche modo, genitori e figli si trovano a vivere una vita parallela. Diversamente giovani e adolescenti entrambi. E così, anche quando hanno dei figli, i cinquantenni attuali non si sentono più soltanto genitori, ma persone con davanti una vita piena di opportunità che possono coinvolgerli a tutto tondo. Insomma, genitori, sì, ma genitori «moderni»".

A suffragio di questi comportamenti ci sono anche le ricerche più recenti nel campo della neurobiologia che hanno dimostrato, infatti, che a quell'età il cervello non subisce l'involutione che un tempo si pensava, ma va incontro ad un'ulteriore crescita. L'aumento della mielina, l'involucro lipidico che avvolge le fibre nervose, stimola un atteggiamento più riflessivo. Un atteggiamento che però non si traduce più in una tranquilla e saggia rielaborazione del proprio passato. In questa trasformazione delle figure adulte genitoriali, pur restando importante il ruolo genitoriale appunto, parrebbe tuttavia prevalere una ricerca di realizzazione personale come uomo o donna.

Altra trasformazione descritta da Ammanniti è legata alla presenza di un maggior senso di insicurezza che invade gli adulti nel rapporto con i figli. Un ruolo importante è giocato dall'età avanzata in cui si hanno i figli. Quando si è più giovani, si affronta la genitorialità con maggiore naturalezza e con un certo grado di spensieratezza, mentre quando gli anni passano,

paradossalmente, ci si interroga di più sull'educazione dei figli e si ha più bisogno di rassicurazioni: faccio bene, faccio male...

Nelle famiglie dei giovani odierni pertanto, il tasso di insicurezza è fortemente aumentato. Questo è attribuibile anche alla assenza sempre più grande di modelli educativi di riferimento e di valori o di etica nel comportamento dei grandi.

Va da sé che è più frequente che i genitori, ben lontani dalla società patriarcale, crescano i propri figli senza potere, poggiandosi come avveniva in passato su una tradizione indiscussa e indiscutibile.

Ecco che allora questi genitori appaiono insicuri, in crisi d'identità, in cerca di conforto nei figli per le scelte che li riguardano. Non sono più soltanto i figli ad aver bisogno della legittimazione dei genitori, ma sono anche i genitori che hanno bisogno delle conferme dei figli. I genitori hanno bisogno di riconoscimento e valore proprio dai figli e dalla loro approvazione. Ciò provoca un rapporto talvolta rovesciato: alimentando, nei casi più complicati, un rapporto di sudditanza nei confronti dei figli.

Si assiste pertanto al passaggio da un eccesso all'altro: dalla famiglia padrona alla famiglia serva dei capricci filiali.

Altro tema importante è quello del rapporto che i genitori di oggi propongono nei riguardi dei beni materiali, inculcando ai figli un approccio al consumo, tralasciando spesso verso di loro e anche verso gli adulti stessi di provvedere ad un'educazione all'interiorità, al pensiero, per non parlare di un'educazione alla spiritualità.

D. Winnicott, importante psicoterapeuta e pediatra, afferma che gli adolescenti avrebbero bisogno di confrontarsi con adulti stabili, convinti delle proprie idee, in grado di assolvere in modo fermo il proprio ruolo educativo, perché nella lotta contro i genitori per far valere il proprio punto di vista, i giovani imparano a riconoscere i propri limiti e a trovare una propria coerenza personale. Altro esperto, il dott. Daniele Novara, esprime come sia importante educare anche i genitori a gestire il conflitto, senza spaventarsi, ma facendolo diventare momento di scambio e di crescita reciproca.

Per concludere che riflessioni possiamo fare?

Ogni generazione si confronta con quella precedente in ogni tempo, come avete appena osservato.

Stare insieme ai bambini e ai giovani permette di conoscerli, così come stare insieme alle loro famiglie. Occorre osservarli e instaurare una relazione con loro perché ogni bambino è bambino in ogni epoca.

Per conoscere questi individui, frutti dell'amore di una coppia, occorre spendere tempo senza giudicarli, lasciando loro la possibilità di esprimersi, di accettare o rifiutare l'incontro, approfondirlo, investire in esso.

E occorre lasciarsi conoscere nelle piccole cose quotidiane.

Questa base di conoscenza non è sostituibile con nessuna tecnica, perché questa è la tecnica del conoscere col cuore. Non ha altri nomi.

Conoscere col cuore apre alla costruzione di un dialogo che sarà duraturo.

Cosa occorre allora per conoscere col cuore i giovani di oggi?

In modo semplice occorre trascorrere del TEMPO con loro. Si possono porre alcune semplici domande che orienteranno a comprendere meglio dove vivono e da dove provengono: come? Quanti anni hai? Dove abiti? Che scuola frequenti? ti piace andare a scuola? Chi ti accompagna? Con chi fai i compiti? Cosa ti piace fare nel tempo libero? Con chi mangi pranzo e cena? La sera a che ora vai a letto? Ti addormenti in fretta da solo? Il sabato e la domenica che cosa fai di diverso rispetto agli altri giorni? Che giochi hai a casa tua? Ponendo queste semplici domande scoprirete molte cose di questo bambino e del mondo da cui proviene.

Seguirà una parte importante di osservazione al catechismo che permetterà di aggiungere altre informazioni importanti, partendo dalla frequenza, regolare, puntuale, continuativa. Si osserverà il materiale e chi si incarica di seguire e accompagnare il bambino al catechismo. Si presterà attenzione al suo modo di interagire con gli adulti e i compagni, alla pazienza o all'impazienza davanti ad un'attività, all'entusiasmo o alla noia davanti ad una proposta.

Si prenderà nota della capacità di accettare le proposte e di lavorare in gruppo o la sua inclinazione a star maggiormente da solo sia nelle attività che nei momenti di ricreazione. Si osserverà la facilità o meno di rispondere alle domande, intervenire nelle attività, utilizzare un linguaggio, comprendere una consegna semplice.

Probabilmente tutto questo viene fatto da ciascuno di voi in modo inconsapevole, ma se non viene fatto, è il caso di provare perché serve a delineare alcune coordinate in cui inserire il bambino o il ragazzo.

Il quadro si arricchirà successivamente con il procedere degli incontri, cosicché alla fine dell'anno, sarete in grado di osservare il percorso compiuto dai bambini e da voi. Sì, anche da voi, perché in quella relazione ci mettete voi stessi, il vostro temperamento, l'attitudine ad ascoltare senza pregiudizi, ad aprire il vostro cuore a quei piccoli soggetti. Comprenderete quale è il linguaggio e lo strumento che voi potrete utilizzare per ciascun bambino e per il gruppo che segue le vostre attività. Sarete impegnati a rispettare e essere rispettati, ascoltare, ponendo al centro la relazione con il piccolo o il ragazzo, consapevole che attraverso questa relazione, potrete condurlo a conoscere Dio, ad amarlo.

Imparerà ad amare Dio proprio come lo amate voi, se voi riuscirete a trasmettere questo amore, come si ama un parente molto caro che si va a trovare con piacere.

Questo succede e succederà ad ogni età, perché è di questo che i bambini e i giovani di oggi hanno bisogno.

Tutto ciò porterà i ragazzi a sperimentare che ci sono parole per raccontare quanto succede, ci sono pensieri dietro alle parole.

Marco Lodoli scriveva: «Sembra che sia in corso un genocidio di cui pochi si stanno rendendo conto. A essere massacciate sono le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro. Anche il semplice racconto di un pomeriggio passato con gli amici o della trama di un film, sono diventati compiti sovrumani di fronte ai quali gli adolescenti rimangono a bocca aperta, in silenzio». Questo perché la comunicazione rischia di ridursi alla semplice trasmissione di messaggi.

Abbiamo allora il compito di proporre attraverso l'ascolto e il dialogo, una comunicazione diversa che tenga conto di una profondità presente in ogni essere, di un pensiero che va educato e coltivato per evitare di trovarci di fronte a generazioni che anno smarrito la capacità di pensare.

Si parla inoltre di giovani navigatori nella rete. Ogni navigante ha un timone una direzione.

E' ancora compito degli adulti fornire "un bollettino dei navigatori" dove i ragazzi vengono edotti sui pericoli, ma anche sulle ricchezze che il mondo delle nuove tecnologie può offrire.

Ultimo aspetto è quello della cooperazione che intende promuovere un modo diverso di stare insieme, superando gli individualismi di ciascuno, investendo nelle ricchezze e nei talenti di ogni essere.

La cooperazione aiuta il bambino e il giovane a portare avanti insieme ad altri, sforzi, attese, impegno che da solo non riuscirebbe a reggere.

Parole chiave: ascolto, dialogo, comunicazione, linguaggio, rispetto, relazione, conoscenza, tempo, cooperazione, servizio.